

Storia di una famiglia di agricoltori e tecniche della lavorazione del tabacco

ANTIMO SCHIAVO

Un po' di Storia

La Campania è da sempre un territorio molto fertile, tanto che i Romani la chiamavano Campania Felix ed è ancora nota come Terra di Lavoro, perché proprio le campagne davano lavoro ad una grande parte della popolazione. La coltivazione del tabacco era un'attività che riusciva a sfamare tante famiglie fin quando per diversi motivi andò in disuso: per prima cosa col passare degli anni anche nel Sud Italia nacquero numerose industrie che spinsero gli agricoltori ad abbandonare la vita di campagna, a favore di un impiego sicuramente meno sacrificante. Sempre più persone cercavano di abbandonare le campagne e con la società del consumismo, la necessità di maggior personale impiegato nei servizi e la nascita di centri commerciali anche a Marcianise ha portato questa attività ad essere praticata sempre di meno. Nello specifico, i territori dei Regi Lagni e le campagne di Marcianise (zona Ariola e Santa Venere) che erano fertili e produttive furono inquinate con materiali tossici diventando discariche della camorra negli anni 80/90, pertanto questo fu un altro fattore che spinse i contadini a lasciare le campagne. C'è da dire che ancora oggi qualcuno a Marcianise lo pratica ancora servendosi molto spesso di lavoratori extracomunitari e di lavoratori sottopagati: questo mestiere ha perso così la natura di tradizione familiare.

Storia di una famiglia marcianisana

Vi riporto una storia di una famiglia che dagli anni '70 dello scorso secolo fino agli anni 90'-2000 si è dedicata alla coltivazione, la raccolta, l'essiccazione, la lavorazione ed infine la vendita del tabacco che poi sarebbe stato utilizzato per la produzione di sigarette. La famiglia era composta dai due genitori e da 4 figlie femmine, tutte coinvolte nell'attività di famiglia; il padre aveva imparato il mestiere dai propri genitori ed essendo il primo di 6 fratelli dovette da subito responsabilizzarsi e sin dall'età di 8 anni contribuì all'economia familiare lavorando presso i Regi Lagni (regione paludosa a ridosso di Marcianise nel quartiere di Santa Veneranda, zona molto fertile, dove tutte le famiglie di Marcianise coltivavano i campi) in qualità di *lagnajuolo*: raccoglieva i fasci di canapa che sarebbero stati poi lavorati. Pur avendo poi trovato la propria strada lavorando come carpentiere e poi come operaio, praticava ancora la lavorazione del tabacco, molto diffusa nella seconda metà del secolo scorso, e tramandò così la tradizione alle proprie figlie. Una delle figlie si è prestata ad un racconto molto interessante di com'era la vita nei campi: «A Marcianise questo mestiere si praticava nelle campagne a ridosso del confine con Sant'Arpino e Gricignano nella zona detta Santa Venere. In quelle zone sgorgano ancora oggi le acque dei Regi Lagni in cui ai tempi nostri ci si faceva addirittura il bagno, ma oggi sono inquinate: da lì il *lagnajuolo* bagnava i fasci di canapa. Mio padre acquistava le piantine di tabacco, ancora piccole, da privati poi preparava il terreno facendo *e' porc* (i solchi) con il motozappa che arava il terreno. Sui bordi alti dei solchi le piantine, situate in delle cassette di legno, venivano piantate servendosi *ro' pazzuc* (del foraterra) che era un arnese che con un puntale di ferro creava il foro per inserire la piantina nel terreno. Una volta a settimana le piantine venivano innaffiate: attraverso dei tubi di gomma flessibili si prendeva l'acqua dal pozzo con un motore che tirava e si lasciava sgorgare l'acqua lungo i solchi e non direttamente sulle piantine per innaffiare tutto il terreno. Una volta cresciute le piante, quando lo stelo era robusto e le foglie erano grandi, si andava a *coglr' o' tabacc* (a raccogliere il tabacco): nel periodo estivo (giugno/luglio/agosto) periodicamente con le mani venivano raccolte le foglie più grandi a mano a mano. Le foglie venivano legate in fasci e caricate *ngopp o' train* (sul carretto). Io e le mie sorelle ci sedevamo sulla montagnetta di fasci con le gambe penzolanti e nostro padre *co' motozapp* (con la motozappa) guidava *o' train* (il carretto)

verso casa. Una volta tornati a casa *s'facevn e' nsert* (si facevano *e' nsert*): sedute a terra io e le mie sorelle infilavamo con un grande ago le foglie di tabacco lungo uno spago e poi venivano appese per l'essiccazione su una struttura di legno fatta da mio padre che aveva delle *mazzanelle* (mazze di legno) parallele e dei chiodi ai lati ai quali venivano appese *e' nsert*. Questa operazione si praticava una volta giunti a casa e dato che quasi tutte le famiglie lo praticavano, molte famiglie che abitavano nel nostro stesso vico si aiutavano per fare il tutto più velocemente. Una volta essiccate si sfilano e *s'facevn e' mattulill* (si univano per renderli compatti come mattoncini) che sono fasci di foglie di tabacco essiccato chiuse da una foglia alla fine. Così veniva preparato il tabacco per la vendita. Di quelle giornate ricordo con tanta malinconia i panini, l'acqua ed il fiasco di vino che tutti i giorni portavamo e lasciavamo all'ombra sotto l'arancio del nostro terreno; i litigi con le mie sorelle per chi dovesse lavorare quando il sole batteva forte; il ritorno a casa sul carretto con le gambe a penzoloni. In quei giorni cantavamo, giocavamo e ci raccontavamo gli 'inciuci' facendoci tante risate. Era un lavoro molto faticoso, stancante, ma in cui era coinvolta tutta la famiglia e quindi era un momento di comunione che rafforzava l'unione familiare».

Figura 1 Il foraterra, in dialetto detto o'pzzucl. Illustrazione tratta da Biodiverso via Facebook

